

nel quale i librai-editori fecero investimenti non trascurabili. Sebbene i romanzi riscuotessero un grande successo di pubblico, non vi fu nessun riconoscimento da parte del mondo della cultura tradizionale. Ovviamente vi si impegnarono anche scrittori di chiara fama, come Pietro Chiari o Antonio Piazza, ma anch'essi ricorsero a stratagemmi per nascondere la propria identità, fingendosi semplici traduttori o imponendo false date per non nuocere alla propria reputazione. In questo vol. l'a. ha voluto riprendere e ampliare vari spunti già trattati separatamente in passato, strutturandoli in maniera da offrire un quadro più organico e convincente su un argomento, che in Italia è stato scarsamente trattato, se non addirittura ignorato, anche dalle storie letterarie. – M.C.

**052-B CHIABRANDO (MAURO), *Il particolare superfluo. Atlante delle minuzie editoriali*, Milano, Luni, 2019, pp. VII+375, ill. col., ISBN 978-88-7984-623-3, € 60.** «Riguardo questo puoi essere completamente tranquillo» ella disse e, voltategli le spalle, si mise a bere il caffè. Sollevò la tazza, staccando il mignolo, e l'accostò alla bocca. Dopo averne bevuti alcuni sorsi ella lo guardò e, dall'espressione del viso di lui, capì chiaramente che gli erano disgustosi la mano e il gesto e il suono ch'ella produceva con le labbra». La presa di coscienza di un amore che finisce, la profonda e straziante drammaticità di un'intollerabile epifania, raccontata attraverso un dettaglio insignificante, un mignolo sollevato nell'atto di portarsi una tazzina alla bocca. Un gesto così naturale, così privo di significato, eppure tanto angoscioso e solenne agli occhi di Vronskij – tanto considerevolmente significativo – da sancire la fine del suo amore per Anna Karenina. Chiabrando ha fatto sua questa lezione di Tolstoj – maestro dell'inessenziale, mago del realismo – raccontando cento e più anni di storia culturale e sociale d'Italia con agile perizia, partendo dai “particolari superflui”, dalle “minuzie editoriali”, dalle fascette, segnalibri, cedole, dagli *ex libris* e dai tagliandi di controllo, passando per le etichette librarie e le schede bibliografiche, e poi dai buoni, dalle tessere, dagli *errata corrige*, dalle variazioni di prezzo... Chiabrando ha messo gli *ephemera* bibliografici al centro, ed è riuscito a cavarne una storia colorata (bellissime le immagini che corredano i capitoli!) e interessante; una storia intelligente, mai banale, utile e affascinante tanto per gli studiosi di storia del libro che per i bibliofili più accaniti. Ma questo “Atlante delle minuzie editoriali”, come recita il sottotitolo, è molto di più: è una vetrina di pezzi unici, introvabili, è un forziere che custodi-

sce gemme modestissime ma preziose, in grado di rivelare «la peculiarità di uno stile o di un gusto imperante rispecchiando i capricci del mercato e la volubilità delle mode», oppure «aspetti impalpabili quali le atmosfere e i riti della lettura nel loro mutare da un'epoca all'altra» (p. 3). E l'a., con l'occhio esertissimo dell'attento bibliofilo, ha il merito di aver riconosciuto il grande potenziale che si cela tra le pieghe delle piccole comunicazioni editore-libraio-lettore, scovando le parole dimenticate di un mondo perduto, portando alla luce precise informazioni altrimenti irreperibili, facendo loro rivivere, tra le sue pagine, un rinnovato splendore. Non una semplice antologia di belle quisquillie, non una raccolta fine a se stessa, ma un invito a indagare la storia del libro, dell'editoria e della lettura in un modo nuovo e davvero umile, partendo “dal basso”. Chiude il vol. un utile – e copiosissimo – indice dei nomi. – Ar.L.

**052-C DEL VENTO (CHRISTIAN), *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, a cura di GIANNA DEL BONO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019 (Alfierianna, 4), pp. 387, ISBN 978-88-6274-941-1, € 40.** Dedicarsi allo studio di un autore letterario non significa concentrarsi unicamente sull'analisi filologica e strutturale delle sue opere, ma richiede uno sguardo a trecentosessanta gradi, che tocchi diversi aspetti. Uno di questi è sicuramente la fortuna, quando possibile, di entrare nella biblioteca personale dell'autore, per indagare la sua formazione e le letture che lo hanno determinato lungo gli anni della sua vita, e per capire più in concreto il rapporto avuto con gli scrittori del passato. È il caso, per esempio, della biblioteca di Alessandro Manzoni o della famiglia Leopardi, i cui libri risultano una testimonianza e una documentazione assolutamente di prima mano per gli studiosi. Nel caso più specifico del vol. di Del Vento, il punto centrale è Vittorio Alfieri. Dell'Alfieri sono note due biblioteche: una prima di quasi 3.800 volumi che venne sequestrata e dispersa intorno al 1792 a Parigi, quando il letterato dovette rocambolescamente fuggire a seguito della Rivoluzione Francese. Di questa raccolta si erano inesorabilmente perse le tracce. La seconda, invece, messa assieme dopo la fuga dalla Francia, ebbe una sorte diversa ed è oggi conservata tra Montpellier e Firenze. Ora, grazie al ritrovamento dell'inventario del sequestro, la situazione si è capovolta ed è stato così possibile ricostruire buona parte dei libri – il 46%, una percentuale molto elevata vista la devastazione seguita alle dispersioni durante la Rivoluzione – facenti parte della prima biblioteca dell'Alfieri. È